Sir

**Attentati in Sri Lanka**

**Il dolore dei leader cristiani, ebrei e musulmani. “Morte e violenza non avranno l’ultima parola”**

23 aprile 2019

Condanna del Consiglio dei saggi musulmani: “Questi atti vanno contro gli insegnamenti di tutte le religioni e di tutti i credo, nonché contro tutte le leggi e norme sociali internazionali”. Il mondo ebraico chiede “tolleranza zero per coloro che usano il terrore per far avanzare i loro obiettivi”. I leader cristiani si uniscono in preghiera con la comunità cattolica dello Sri Lanka. Olav Fykse Tveit (Wcc): “Crediamo fermamente che la violenza, l'odio e la morte non avranno l'ultima parola"

Leader delle Chiese cristiane e delle diverse fedi religiose si stringono oggi, nel giorno del lutto nazionale, in solidarietà e profonda vicinanza con i cristiani dello Sri Lanka. Agli appelli e alle preghiere di Papa Francesco, si sono uniti in queste ore anche i Patriarchi di Costantinopoli e Mosca, l’arcivescovo di Canterbury, il Consiglio mondiale delle Chiese. Ma anche leader musulmani ed ebrei. Unanime lo sconcerto per il bilancio delle vittime salito in queste ore a 310 e senza appello la condanna a simili atti di violenza commessi contro essere innocenti in preghiera in uno dei giorni più sacri del cristianesimo.

Il dolore dei leader cristiani. Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo condanna “fermamente qualsiasi attacco terroristico e atto di odio, violenza e fondamentalismo, indipendentemente dalla sua fonte, e invita tutti a cooperare per costruire la coesistenza pacifica e la collaborazione attraverso il dialogo e il rispetto reciproco”. Il Patriarca di Mosca Kirill ha inviato un messaggio di condoglianze al presidente della Repubblica dello Sri Lanka, Maithripala Sirisene. “Sono profondamente scioccato”, scrive. “I terroristi hanno scelto come bersaglio dei loro attacchi non solo edifici residenziali e pubblici, ma anche chiese cristiane in cui moltitudini di fedeli si sono riunite per le celebrazioni pasquali”. “Spero che l’autorità statale e gli organismi competenti dello Sri Lanka faranno tutto il possibile perché non solo gli esecutori ma anche gli organizzatori di questi sanguinosi crimini non si sottraggano alla responsabilità delle azioni malvagie che hanno commesso”. Sostegno al popolo dello Sri Lanka giunge anche dall’arcivescovo di Canterbury Justin Welby mentre il vescovo anglicano di Colombo, Rev Dhiloraj Canagasabey, membro del Comitato centrale del Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc), chiede un’indagine approfondita su questi incidenti al governo dello Sri Lanka, per “garantire la sicurezza dei luoghi di culto e impedire a individui o gruppi di non rispettare la legge provocando atti di intimidazione o violenza contro qualsiasi comunità o gruppo”. Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, scrive in una nota: “Tali atti di violenza minano la sacralità della vita umana e costituiscono un sacrilegio in molti sensi. Anche se gridiamo contro questo sacrilegio, affermiamo risolutamente che la violenza non deve generare violenza. Nello spirito dell’amore di Cristo”, nel giorno di Pasqua, “crediamo fermamente che la violenza, l’odio e la morte non avranno l’ultima parola”.

Condanna del mondo islamico. Immediata la reazione del mondo islamico. A poche ore dai sanguinosi attacchi, il Consiglio dei saggi musulmani, sotto la presidenza di Ahmed El-Tayeb, il Grande Imam di Al-Azhar, ha condannato “fermamente“ gli attacchi terroristici. “Vanno contro gli insegnamenti di tutte le religioni e di tutti i credi, nonché contro tutte le leggi e norme sociali internazionali”, si legge in un nota in cui si sottolinea anche “l’urgente necessità di intensificare gli sforzi internazionali per contrastare tutte le forme di terrorismo”. In un tweet personale, il Grande Imam di al-Azhar scrive: “Non posso immaginare che un essere umano possa prendere di mira persone innocenti nel giorno della loro celebrazione”.

 “Queste perverse azioni terroristiche vanno contro gli insegnamenti di ogni religione”.

Di “crimini contro l’umanità” parla l’Unione delle Comunità islamiche d’Italia che ribadisce: “Nessuna causa, ideologia o credo religioso possono giustificare tale violenza e barbarie”. “Questi attentati sono l’ennesima conferma che il terrorismo non conosce frontiere né culture e che l’intera umanità è oggi nel mirino. Da qui la necessità di rispondere in modo corale e solidale a questo male universale che mira a destabilizzare intere nazioni e diffondere l’odio tra culture e religioni”.

Solidarietà e vicinanza dal mondo ebraico. Il presidente del World Jewish Congress, Ronald S. Lauder, a nome di tutti gli ebrei del mondo, chiede “tolleranza zero per coloro che usano il terrore per far avanzare i loro obiettivi”. E aggiunge: “Questo barbaro assalto a fedeli che stavano celebrando uno dei giorni più sacri del cristianesimo, serva da doloroso richiamo del fatto che la guerra contro il terrorismo deve essere in cima all’agenda internazionale e perseguita senza sosta”.

 “Purtroppo, gli ebrei, ripetutamente presi di mira dai terroristi, conoscono questo dolore di prima mano”.

In Italia è la presidente dell’Unione delle Comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni ad esprimere le condoglianze al popolo cingalese. In una nota scrive: “Quanto accaduto in Sri Lanka ci lascia senza parole: un’ennesima strage mossa dall’odio e compiuta volutamente in uno dei giorni più sacri della religione cristiana. Oltre alla nostra doverosa solidarietà al Paese, alle vittime di questa brutale violenza e alla comunità dei cristiani, come ebrei italiani torniamo a ribadire l’importanza per un impegno diffuso nel contrasto ad ogni forma di terrorismo e di intolleranza religiosa”. Di Segni ricorda che in questi giorni anche il mondo ebraico sta celebrando la Pesach, una festa in cui gli ebrei celebrano “la libertà e il diritto a professare liberamente la propria religione”. “Una festa – aggiunge la presidente Ucei – che ci ricorda che questa libertà non è scontata ma deve essere difesa di generazione in generazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Veglia pasquale: mons. Nosiglia (Torino), “sentieri nuovi di dialogo e di incontro tra tutti gli uomini di buona volontà”**

 “Quante persone, anche oggi, credenti e non, cercano il senso della propria vita, l’amore vero e bello, la gioia e la felicità, la pace e la giustizia tra le cose umane, che sono deboli, parziali e al primo soffio di difficoltà o di delusione muoiono nel cuore e portano solo sofferenza e tristezza!”. Lo ha detto l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nell’omelia della Veglia pasquale, che ha celebrato nella Notte Santa in cattedrale. Incentrando la sua riflessione sulla consapevolezza che “Cristo non fa parte delle cose che passano”, il presule ha auspicato che “questo annuncio di risurrezione risuoni nel cuore di tante famiglie unite nella fede per confermare il loro amore; nel cuore di tanti coniugi delusi e scoraggiati, divisi o lontani gli uni dagli altri, anche se vivono insieme; nel cuore di tanti giovani alla ricerca di un senso della vita”. Il pensiero di mons. Nosiglia anche per chi “è deluso e scoraggiato, perché non trova lavoro o sbocco concreto ai suoi sogni e ai suoi ideali familiari o sociali”, per chi “si è allontanato dalla Chiesa e ritiene di non aver più nulla a che fare con il suo messaggio e la sua vita”. L’auspicio dell’arcivescovo è che “questo annuncio pasquale di risurrezione giunga anche al cuore di tanti anziani e sofferenti, che, dopo una vita carica di affetti e di lavoro, sentono oggi il peso della solitudine e dell’abbandono, pensano di essere inutili alla società, di peso per i propri cari, votati alla morte e non alla vita”. Infine, l’incoraggiamento a credere che la Pasqua di Cristo “aprirà sentieri nuovi di dialogo e di incontro tra tutti gli uomini di buona volontà”, per “vincere ogni tentazione di potere sugli altri, di violenza, di guerra e morte”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **Riepilogo**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Sri Lanka, oggi lutto nazionale e funerali a Negombo. Ucraina, è il comico Zelensky il nuovo presidente con il 73% dei voti**

**Sri Lanka/1. Strage della Jihad, 310 morti e 500 feriti**

È caccia in Sri Lanka ai membri del gruppo jihadista srilankese National Thowheed Jamath per la strage di Pasqua a Colombo. L’attacco dei kamikaze è stato possibile anche grazie a una rete internazionale. Almeno 310 le vittime. Tra gli stranieri anche 3 dei 4 figli del patron danese di Asos. Ieri c’è stata un nuova esplosione in un furgone vicino a una chiesa mentre gli artificieri disinnescavano l’ordigno e sono stati trovati 87 detonatori vicino alla principale stazione di autobus della città. “Tutti condannino questi atti disumani”, ha detto il Papa. Salvini avverte che anche in Italia “ci sono migliaia di punti che potrebbero essere a rischio”.

**Sri Lanka/2. Oggi lutto nazionale e funerali a Negombo**

Il presidente dello Sri Lanka Maithripala Sirisena ha dichiarato per oggi, 23 aprile, un giorno di lutto nazionale mentre l’arcivescovo di Colombo, il cardinale Malcolm Ranjith, ha fissato per questa mattina alla 10 i funerali comuni per le vittime degli attentati di Pasqua. Si celebreranno nella Chiesa di St. Sebastian a Katuwapitiya a Negombo. Ieri, il presidente Maithripala Sirisena ha chiamato l’arcivescovo nella casa dell’arcivescovado. Nel corso della conversazione, il Presidente ha informato l’Arcivescovo dei provvedimenti che ha intenzione di prendere per impedire che tali incidenti si verifichino in futuro. Il Capo dello Stato ha espresso le sue sentite condoglianze. Il cardinale è stato anche informato che le forze di sicurezza sono state istruite a prendere misure adeguate per rafforzare la sicurezza nelle Chiese e in tutte le altre località che richiedono ulteriore sicurezza.

**Filippine. Terremoto magnitudo 6.1, crollano 2 palazzi, almeno 11 morti**

È salito ad almeno 11 morti il bilancio, ancora provvisorio, del terremoto di magnitudo 6.1 che ha colpito le Filippine attorno alla capitale Manila, dove ci sono state evacuazioni dagli edifici di migliaia di persone. L’aeroporto Clark e le linee ferroviarie sono stati chiusi. Un video mostra un grattacielo di Manila che viene scosso dal sisma a tal punto da far precipitare l’acqua di una piscina sul tetto giù da un fianco come una cascata.

**Ucraina. È il comico Zelensky il nuovo presidente con il 73% dei voti**

È Vladimir Zelensky avanti con il 73,18% dei voti il nuovo Presidente dell’Ucraina vincendo con un forte scarto il presidente uscente Petro Poroshenko. Si tratta di una dura condanna dei cinque anni in carica di Poroshenko e di una forte reazione contro la corruzione radicata nel Paese e al basso tenore di vita. Il governo in Ucraina deve essere cambiato prima delle elezioni parlamentari previste per l’autunno 2019. La Ue esprime “apprezzamento per il forte attaccamento alla democrazia e allo stato di diritto che gli ucraini hanno dimostrato durante il processo elettorale” e, congratulandosi con il nuovo presidente assicura “il sostegno dell’Unione alle riforme”: lo scrivono in una lettera congiunta i presidenti di Consiglio e Commissione Donald Tusk e Jean Claude Juncker.

**Libia. 254 morti, 32.400 sfollati a Tripoli e dintorni**

È di 32.400 il numero degli sfollati dall’inizio degli scontri armati a Tripoli e dintorni. Lo scrive l’Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari (Ocha) in un aggiornamento sulla situazione nei dintorni della capitale. L’Ocha ha inoltre precisato che 3.600 rifugiati e migranti nei centri di detenzione sono esposti al rischio di conflitto. Il numero delle vittime a Tripoli, secondo l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in Libia, intanto è salito a 254, 1.128 i feriti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Sri Lanka, 6 kamikaze e 87 detonatori Il piano segnalato già da gennaio**

**Gli americani ipotizzano la mano dell’Isis. Hotel e chiese: uno «schema» abituale**

di Guido Olimpio

Il massacro di Pasqua nello Sri Lanka ha una doppia lettura. Per il ministro della Difesa Ruwan Wijewardene si tratterebbe di una rappresaglia per gli attacchi contro le moschee in Nuova Zelanda. Un’ipotesi emerse dopo le prime valutazioni. Ad agire — ha specificato ieri la polizia — un gruppo locale, il National Thowheed Jama’ath, sostenuto da una rete internazionale. Un’azione forse ispirata dall’Isis, come suggerisce l’intelligence americana. Aspetti da definire mentre il bilancio è salito a 311 vittime. È possibile che una gang di estremisti islamici, nota per distruggere statue buddiste, sia passata, senza una tappa intermedia, ad uno tra gli attentati più gravi di quest’epoca? Non è facile dare risposte anche per l’atteggiamento delle autorità, in guerra tra loro, e colpevoli di aver sottovalutato segnalazioni precise.

Sri Lanka, i primi funerali delle vittime degli attacchi di Pasqua

I terroristi hanno dovuto prepararsi, un lavoro iniziato con ricognizioni e il furto d’esplosivo. A gennaio la sicurezza ne sequestra circa 100 chilogrammi, vengono arrestate diverse persone sospettate di legami con Jama’ath. Alcuni sono rimessi in libertà perché - si dice - godono di protezioni ed uno avrebbe poi partecipato alla strage. Infatti l’episodio non ferma il piano. La missione prosegue con la costruzione delle bombe, quindi con gli aspetti logistici. I mezzi per arrivare a Colombo, case sicure come appoggio e lo «schieramento» negli alberghi inseriti tra i bersagli. All’Hotel Shangri-la due attentatori arrivano qualche ora prima dell’attacco, al Cinnamon l’uomo-bomba si presenta la sera precedente e l’indomani si mette in fila con i clienti davanti ai tavoli del buffet. Qui attiva la carica. Scelta letale, come quella degli altri kamikaze, tra i sei e i sette a seconda delle versioni. Il ritrovamento di 87 detonatori, l’esame degli ordigni inesplosi — uno da 50 chilogrammi — la neutralizzazione di veicoli-trappola e gli arresti eseguiti - saliti a 40, tra loro anche un siriano - rappresentano indizi di una minaccia ancora presente. Per questo hanno proclamato il coprifuoco, con misure di vigilanza sempre strette. Dal campo trapelano dettagli su presunti esecutori. Un attentatore, identificato come Insan Seelavan, era proprietario di una piccola fabbrica. La moglie e la sorella di un altro terrorista sono invece decedute durante il blitz della polizia: un militante avrebbe innescato un ordigno provocando un crollo che ha travolto le donne.

È evidente che la fase di ingaggio non poteva passare inosservata. I servizi di sicurezza indiani allertano i singalesi citando sempre Jama’ath, avvisi seguiti da altri: il 4, il 9 e l’11 gli apparati sono informati, ma la notizia si insabbia nelle beghe politiche segnate dal contrasto presidente-governo. Gli assassini sono invece più agili, non è una sorpresa. Nello scenario investigativo il gruppo è composto da elementi del posto, alcuni noti per le loro posizioni violente, uno avrebbe postato materiale jihadista fin dal 2017, un simpatizzante di Al Baghdadi. Il suo nome è Zahran Hashim, indicato come uno dei possibili kamikaze dell’hotel Shangri-La. E, infatti, sul web account pro-Isis hanno diffuso una sua foto davanti ad una bandiera nera, una sorta di rivendicazione non ufficiale accolta comunque con prudenza dagli osservatori.

La cellula — sempre in base alla versione ufficiale — avrebbe ottenuto l’appoggio di un network esterno «senza il quale non avrebbe mai potuto compiere la strage», dicono i funzionari. E i sospetti virano sullo Stato Islamico, magari su qualche veterano rientrato dai fronti di guerra. Gli americani non lo escludono, rilanciano l’idea di un gesto ispirato dal Califfo. I media ricordano gli oltre 30 volontari, in gran parte figli della buona borghesia singalese, andati in Siria e in Iraq per poi tornare in patria. Altri esperti non escludono connessioni qaediste e rapporti con un movimento indiano. Il ministro della Difesa ha invece rilanciato la tesi che i killer abbiamo deciso di rispondere in modo sanguinoso all’eccidio nelle moschee della Nuova Zelanda. Anche se quegli attacchi sono avvenuti a metà marzo mentre i primi sequestri di esplosivo al nucleo cingalese risalgono a gennaio. Dunque sono tutti aspetti che hanno bisogno di riscontri, senza dimenticare il clima velenoso che rischia di inquinare i giudizi e le prove.

Chi ha seminato morte, però, ha seguito una coreografia consolidata. Ha preso di mira le chiese e gli hotel perché cercava luoghi gremiti in modo da provocare un alto numero di vittime e obiettivi che avessero una risonanza internazionale. Ha mescolato agenda locale e globale con l’azione stessa. Ha manovrato per dividere le comunità religiose, mettere in imbarazzo l’esecutivo, evidenziare i buchi nelle difese. Ha suscitato reazioni, compresa quella del Papa, per dimostrare l’efficacia della missione. Ha sfruttato le tensioni nelle istituzioni dello Sri Lanka per passare sotto il radar. Questo nonostante il Paese abbia sofferto decenni di guerra civile e sperimentato le azioni suicide condotte dalle Tigri Tamil, capaci di usare le donne e fasce esplosive per gesti spettacolari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Governo, duello sul Salva Roma. Lite anche sulla leva obbligatoria**

**Il leghista: aiuti a tutti o a nessuno. Castelli: interventi su tanti Comuni**

di Alessandro Trocino

All’ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi c’è il decreto Crescita approvato «salvo intese» il 4 aprile scorso. Oltre alle norme sui truffati delle banche, il provvedimento dovrebbe contemplare anche la norma su Roma Capitale, sulla quale Lega e 5 Stelle si scontrano da giorni: il fragile accordo trovato nei giorni scorsi rischia di saltare. Tra i motivi di scontro c’è anche la leva obbligatoria, che Matteo Salvini torna a proporre, ottenendo subito uno stop dal ministero della Difesa.

No al «Salva Raggi»

Ma è sul «Salva-Roma» che lo scontro si accende. Salvini attacca di primo mattino: «La Lega regali non ne fa. O tutti o nessuno. Se dipende da me il governo va avanti, ma bisogna essere in due». In realtà, i 5 Stelle si son già detti disponibili a intervenire, allargando l’«ombrello» protettivo ad altri Comuni in dissesto e consentendo di rinegoziare i tassi di interesse dei mutui: «Nel decreto ci saranno norme per risolvere i problemi di molti Comuni — spiega il viceministro Laura Castelli —. Rassicuro Salvini, non c’è nessun “Salva-Roma”. Viene solo chiusa un’operazione voluta dal governo Berlusconi nel 2008, con un risparmio per lo Stato e i cittadini». I 5 Stelle spiegano che sarà un’operazione «a costo zero per consentire ai romani di non pagare interessi su un debito vecchio di venti anni». Ma Salvini non pare ancora convinto e non vuole sentir parlare di «Salva-Roma». A sera l’ordine sembrava ancora quello di resistere: «Non voteremo nessuna norma salva Raggi».

Attacco ai magistrati

Nel frattempo il vicepremier attacca i magistrati: «Non so se sia un caso che mentre il centrodestra, e soprattutto la Lega, vincono in Trentino e in Italia, ci siano iniziative giudiziarie contro di noi». E subito dopo attacca anche su un altro fronte, non di sua stretta pertinenza: «Da settembre l’educazione civica diventerà materia obbligatoria nelle scuole e dovremo anche reintrodurre il servizio militare obbligatorio, magari nel corpo degli alpini». Una vecchia idea, lanciata mesi fa in funzione «anti terrorismo». Immediata la replica del ministero della Difesa (retto dai 5 Stelle). Fonti riferibili al dicastero spiegano: «Pensiamo al futuro non al passato, e del resto il ministro Trenta è già stata molto chiara. Il ritorno alla leva obbligatoria è un’idea romantica ma inapplicabile, visto che le dinamiche sono cambiate e oggi il Paese vanta dei professionisti tra le forze armate».

Le norme sulle banche

Dovrebbe essersi trovato un compromesso, invece, sull’altra questione prevista dal decreto Crescita e cioè quella dei cittadini truffati dalle banche. La norma dovrebbe ricalcare lo schema del doppio binario concordato con Bruxelles: un ristoro diretto per i risparmiatori con un reddito sotto 35.000 euro nel 2018 e un patrimonio mobiliare sotto i 100.000 (circa il 90% della platea secondo il governo); e per il restante 10%, una sorta di arbitrato semplificato davanti alla commissione di 9 esperti indipendenti creata ad hoc al Ministero delle Finanze.

La mozione di sfiducia

Oggi intanto, fa sapere il capogruppo al Senato Andrea Marcucci, il Pd depositerà la mozione di sfiducia contro Armando Siri: «La questione giudiziaria non ci compete, ma il caos e il continuo braccio di ferro nel governo sì». Una mozione che allarma i gialloverdi: raggiungono quota 165 (58 senatori della Lega e 107 dei 5 stelle), quindi 4 soli voti in più rispetto alla maggioranza assoluta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Governo, duello sul Salva Roma. Lite anche sulla leva obbligatoria**

**Il leghista: aiuti a tutti o a nessuno. Castelli: interventi su tanti Comuni**

di Alessandro Trocino

All’ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi c’è il decreto Crescita approvato «salvo intese» il 4 aprile scorso. Oltre alle norme sui truffati delle banche, il provvedimento dovrebbe contemplare anche la norma su Roma Capitale, sulla quale Lega e 5 Stelle si scontrano da giorni: il fragile accordo trovato nei giorni scorsi rischia di saltare. Tra i motivi di scontro c’è anche la leva obbligatoria, che Matteo Salvini torna a proporre, ottenendo subito uno stop dal ministero della Difesa.

No al «Salva Raggi»

Ma è sul «Salva-Roma» che lo scontro si accende. Salvini attacca di primo mattino: «La Lega regali non ne fa. O tutti o nessuno. Se dipende da me il governo va avanti, ma bisogna essere in due». In realtà, i 5 Stelle si son già detti disponibili a intervenire, allargando l’«ombrello» protettivo ad altri Comuni in dissesto e consentendo di rinegoziare i tassi di interesse dei mutui: «Nel decreto ci saranno norme per risolvere i problemi di molti Comuni — spiega il viceministro Laura Castelli —. Rassicuro Salvini, non c’è nessun “Salva-Roma”. Viene solo chiusa un’operazione voluta dal governo Berlusconi nel 2008, con un risparmio per lo Stato e i cittadini». I 5 Stelle spiegano che sarà un’operazione «a costo zero per consentire ai romani di non pagare interessi su un debito vecchio di venti anni». Ma Salvini non pare ancora convinto e non vuole sentir parlare di «Salva-Roma». A sera l’ordine sembrava ancora quello di resistere: «Non voteremo nessuna norma salva Raggi».

Attacco ai magistrati

Nel frattempo il vicepremier attacca i magistrati: «Non so se sia un caso che mentre il centrodestra, e soprattutto la Lega, vincono in Trentino e in Italia, ci siano iniziative giudiziarie contro di noi». E subito dopo attacca anche su un altro fronte, non di sua stretta pertinenza: «Da settembre l’educazione civica diventerà materia obbligatoria nelle scuole e dovremo anche reintrodurre il servizio militare obbligatorio, magari nel corpo degli alpini». Una vecchia idea, lanciata mesi fa in funzione «anti terrorismo». Immediata la replica del ministero della Difesa (retto dai 5 Stelle). Fonti riferibili al dicastero spiegano: «Pensiamo al futuro non al passato, e del resto il ministro Trenta è già stata molto chiara. Il ritorno alla leva obbligatoria è un’idea romantica ma inapplicabile, visto che le dinamiche sono cambiate e oggi il Paese vanta dei professionisti tra le forze armate».

Le norme sulle banche

Dovrebbe essersi trovato un compromesso, invece, sull’altra questione prevista dal decreto Crescita e cioè quella dei cittadini truffati dalle banche. La norma dovrebbe ricalcare lo schema del doppio binario concordato con Bruxelles: un ristoro diretto per i risparmiatori con un reddito sotto 35.000 euro nel 2018 e un patrimonio mobiliare sotto i 100.000 (circa il 90% della platea secondo il governo); e per il restante 10%, una sorta di arbitrato semplificato davanti alla commissione di 9 esperti indipendenti creata ad hoc al Ministero delle Finanze.

La mozione di sfiducia

Oggi intanto, fa sapere il capogruppo al Senato Andrea Marcucci, il Pd depositerà la mozione di sfiducia contro Armando Siri: «La questione giudiziaria non ci compete, ma il caos e il continuo braccio di ferro nel governo sì». Una mozione che allarma i gialloverdi: raggiungono quota 165 (58 senatori della Lega e 107 dei 5 stelle), quindi 4 soli voti in più rispetto alla maggioranza assoluta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Venezuela, doppia sfida in piazza tra chavisti e opposizione**

**Il partito socialista di Maduro ha convocato in piazza i militanti sabato e il 1° maggio. Negli stessi giorni Guaidò chiama a raccolta i suoi sostenitori**

Il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) ha convocato i propri militanti a scendere in piazza sabato prossimo per "celebrare" l'uscita del Paese dall'Organizzazione degli Stati americani (Osa) e l'1 maggio per commemorare la Giornata internazionale del lavoro insieme al "nostro presidente operaio" Nicolas Maduro.

In entrambe le date sono state indette nei giorni scorsi due manifestazioni anche da Juan Guaidó, presidente dell'Assemblea nazionale (An) autoproclamatosi presidente ad interim venezuelano. Per sabato Guaidó ha convocato i suoi sostenitori per il giuramento degli oltre 3.000 Comitati di aiuto e libertà, mentre l'1 maggio l'opposizione spera di poter realizzare "la più grande marcia del Venezuela per il recupero della libertà e della democrazia".

Da parte sua Héctor Rodríguez, dirigente del Psuv, ha convocato "tutto il nostro popolo a mobilitarsi, nelle strade. Nelle prossime ore - ha precisato - annunceremo quale saranno i percorsi per celebrare questo abbandono definitivo il 27 aprile dell'Osa, questo spazio di subordinazione agli interessi nordamericani". Rodríguez, che è anche governatore dello Stato di Miranda, ha aggiunto che l'1 maggio "saremo in piazza per celebrare il giorno della classe operaia".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sri Lanka, il regista della strage di Pasqua è un predicatore jihadista vicino all’Isis**

**Ci sarebbe il «National Tawheed Jamaath» dietro gli otto attentati simultanei. Oltre 300 morti. Il governo: gli attacchi permessi da una rete internazionale**

Quello che resta della chiesa di San Sebastiano dopo l’attentato kamikaze a Negombo, a nord della capitale Colombo

inviato a beirut

Una Pasqua di sangue in Sri Lanka per gli otto attentati compiuti in simultanea alle 8.45 di mattina, sei nella capitale Colombo e altri due a Negombo e Batticaloa. A essere colpiti sono state cinque chiese e tre resort di lusso frequentati anche da occidentali.

Il responsabile della strage sarebbe un gruppo jihadista locale che ha ricevuto sostegno e ispirazione dal «terrorismo internazionale», cioè dall’Isis o da Al Qaeda. In un giorno e mezzo di indagini le autorità cingalesi, con l’aiuto dei servizi di mezzo mondo, in particolare americani, hanno tracciato l’identikit dei terroristi che la domenica di Pasqua hanno messo a segno il più sanguinoso assalto jihadista mai compiuto in Asia meridionale, il peggiore dopo l’11 settembre.

Il marchio del Califfato

E se le stragi di turisti negli hotel di lusso ricordano l’attacco a Mumbai del novembre 2008, il massacro nelle chiese il giorno di Pasqua ha il marchio dell’Isis, sulla falsariga di quelli in Egitto di due anni fa o nella Domenica delle Palme l’anno scorso. Ieri il bilancio degli otto attacchi coordinati è di oltre 300 morti, 36 stranieri, i feriti sono 500.

Molto dell’identikit deriva dai nomi dei sei attentatori suicidi, che comprenderebbero un noto predicatore sostenitore dell’Isis. Il gruppo locale è il National Tawheed Jamaath, che nel nome fa riferimento al tawhid, cioè l’unicità di Dio, uno dei segni distintivi dei movimenti jihadisti. Unicità che i militanti dell’Isis sottolineavano con il gesto dell’indice sollevato, divenuto segno di morte e distruzione.

Il network «esterno»

Per il ministro della Salute e portavoce del governo cingalese Rajitha Senaratne c’è però «una rete internazionale che ha permesso questi attacchi, che altrimenti non avrebbero potuto essere compiuti». Anche il tipo di obiettivi conduce alla pista internazionale. Come spiega Amarnath Amarasingam, analista allo Sri Lankan Institute for Strategic Dialogue, «la scelta dei bersagli e il tipo di attacchi mi rendono molto scettico sul fatto che siano stati condotti da un gruppo locale senza un coinvolgimento esterno». Anche perché «non ci sono ragioni per una formazione locale per attaccare chiese».

A quasi due giorni dal massacro manca però una rivendicazione e sembra strano che l’Isis non ne approfitti. Ma non sarebbe la prima volta che un attacco viene rivendicato con un certo ritardo, specie se ci sono cellule ancora attive che rischiano di essere compromesse. E per il Dipartimento di Stato americano è certo che «gruppi terroristici» continuano a pianificare attacchi nel Paese, specie in «luoghi di culto, località turistiche, centri commerciali, aeroporti e altre aree pubbliche».

Ieri è stata fatta esplodere dagli artificieri una bomba in furgone vicino a una chiesa a Colombo, mentre la polizia ha trovato 87 detonatori in una stazione di autobus a Pettah.

L’uomo chiave

Le indagini sarebbero concentrate sulla figura di uno dei sette kamikaze, Moulvi Zahran Hashim, noto predicatore filo-Isis e uno dei leader Tawheed Jamaath. La sua identificazione non è ancora ufficiale ma sarebbe stata confermata dagli investigatori a media americani. Hashim era già indagato per l’organizzazione di un mancato attacco contro un obiettivo indiano, quattro mesi fa. E l’India è uno dei fronti scelti dal capo dell’Isis Abu Bakr al-Baghdadi per perpetuare il califfato dopo la disfatta in Siria e Iraq. L’Isis nella provincia del Khorasan include l’India Occidentale e il suo campo di operazioni riguarda tutto il subcontinente. Lo Sri Lanka appare marginale ma possiede alcune caratteriste interessanti per i jihadisti.

Contrasti interni

Il Paese è lacerato da divisioni etniche e religiose che hanno portato a una guerra civile durata una generazione, dal 1983 al 2009. Il conflitto ha visto la maggioranza cingalese di fede buddista, circa il 70 per cento della popolazione, confrontarsi con l’insorgenza della minoranza Tamil, per metà induista e per il resto di fede islamica o cristiana. I musulmani sono circa l’8 per cento, i cristiani il 7. La pace raggiunta dieci anni fa è precaria e gli estremisti hanno interesse a riaccendere le tensioni settarie. Lo Sri Lanka dovrà affrontare entro il 9 dicembre di quest’anno le elezioni legislative, seguite a stretto giro da quelle presidenziali. Il mandato del presidente Maithripala Sirisena scade il 9 gennaio. Lo stesso presidente ha decretato ieri lo stato d’emergenza nazionale, una misura che rafforza il potere dei militari e accentua le tensioni fra capo dello Stato e governo. Il portavoce dell’esecutivo Senaratne ha di fatto accusato Sirisena di aver ignorato gli allarmi dei servizi su possibili attacchi, lanciati «già quattordici giorni fa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il rischio esodo dal fronte libico: “Pronti a partire in centomila”**

**Le stime dei rapporti di Intelligence. Il governo Conte potrebbe affrontare l’emergenza umanitaria prima delle elezioni**

Migranti salvati al largo della Libia da parte della ong Proactiva Open Arms

paolo mastrolilli

inviato a new york

Arriva a circa 100mila, il numero complessivo dei migranti posizionati lungo tutta la costa libica, che sarebbero pronti ad imbarcarsi per l’Italia appena dovessero ricevere il segnale di farlo. Se l’offensiva lanciata dal generale Haftar contro Tripoli si trasformasse in una guerra riconosciuta ufficialmente come tale dall’Onu, lo status legale di queste persone cambierebbe, e per il governo italiano diventerebbe impossibile rifiutare di aiutarle. Uno scenario molto preoccupante per l’esecutivo gialloverde, in particolare perché questo esodo potrebbe corrispondere proprio con la fase finale della campagna elettorale per il voto europeo di fine maggio. In questa luce, acquista ancora più importanza la seconda telefonata avvenuta ieri tra il presidente americano Trump e il premier Conte:«Ho parlato con il premier italiano riguardo all’immigrazione, agli scambi commerciali, le tasse e le economie dei nostri rispettivi paesi» ha twittato The Donald.

Durante un’intervista con il Corriere della Sera, il premier Sarraj ha detto che circa 800.000 persone potrebbero invadere le nostre coste, tra cui anche criminali e jihadisti. Forse il suo obiettivo era spaventare, per attirare l’attenzione sulla crisi e ricevere aiuto, ma i rapporti di intelligence parlerebbero di almeno 6.000 profughi pronti a partire. La stima complessiva più realistica, effettuata sul campo, dice invece che lungo l’intera costa libica ci sono circa centomila esseri umani praticamente con i piedi nell’acqua. Alcuni si qualificano come rifugiati, e altri come migranti, mentre al numero complessivo andrebbero aggiunti anche i cittadini libici, come ha avvertito l’Alto commissario Onu per i Rifugiati, Filippo Grandi, che nel caso dell’esplosione di una vera guerra civile a tutto campo potrebbero iniziare anche loro a cercare rifugio lontano dal proprio paese. Sul piano legale la materia è regolata dalla Convention Relating to the Status of Refugees del 1951, che garantiva lo status si rifugiati alle persone che hanno fondati motivi di essere perseguitati «a causa della razza, la religione, la nazionalità, l’appartenenza ad un particolare gruppo sociale o opinione politica». Questo testo poi era stato ampliato nel 1967 dal Protocol Relating to the Status of Refugees, mentre nel 1984 la Cartagena Declaration aveva stabilito che lo status andava esteso alle «persone che sono fuggite dal proprio paese perché le loro vite, la sicurezza o la libertà sono state minacciate dalla violenza generalizzata, l’aggressione straniera, i conflitti interni, massicce violazioni dei diritti umani, o altre circostanze che hanno seriamente disturbato l’ordine pubblico». Il testo di Cartagena non è vincolante come gli altri, ma davanti alla fuga di massa da una guerra civile ufficialmente riconosciuta dall’Onu, per Roma diventerebbe giuridicamente molto difficile, e moralmente impossibile, tenere chiusi i porti e negare assistenza.

La stima delle centomila persone pronte a partire è riservata, ma realistica, e quindi tiene in grande apprensione il governo. Già durante il precedente esecutivo Renzi, gli sbarchi erano molto diminuiti per gli accordi con le milizie libiche, gli acquisti delle imbarcazioni usate per i trasporti, ma anche perché il ministero dell’Interno si mobilitava ogni mattina prima dell’alba per capire attraverso le previsioni del tempo dove sarebbero avvenute le partenze, e quindi aiutare le autorità locali ad intercettarle. Questa attività è proseguita, e con Salvini si è aggiunta la determinazione a tenere chiusi i porti e osteggiare le attività delle ong. Tutto ciò però difficilmente resisterebbe all’urto di centomila persone in fuga da una vera guerra, con le immagini e le storie delle vite minacciate o perdute. Questo scenario, alla vigilia del voto europeo, accresce ancora di più l’attenzione dell’Italia per quanto sta avvenendo tra Haftar e Sarraj, a cui la settimana scorsa si è aggiunta la telefonata dal presidente Trump al generale, avvenuta due giorni prima di quella col premier Conte. Ieri i due si sono risentiti, per chiarire la strategia e il senso del riconoscimento offerto dal capo della Casa Bianca ad Haftar. Sul piano tattico il generale si è esposto, allungando troppo le retrovie, ma dall’esito della sua sfida dipende ora anche il destino dei migranti con i piedi nell’acqua.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Italia a rischio attentato, Salvini: “Migliaia di luoghi da proteggere”**

**Il ministro dell’Interno: leva obbligatoria negli Alpini. La Difesa boccia l’ipotesi**

flavia amabile

roma

L’attentato in Sri Lanka? Per il ministro dell’Interno Matteo Salvini anche l’Italia è a rischio. Sorvolando su tutte le azioni di protezione attivate negli anni scorsi quando l’allarme terrorismo era molto alto in Europa, spiega: «Dobbiamo organizzarci perché in Italia non succeda. Le forze dell’ordine stanno controllando migliaia di punti che potrebbero essere a rischio e quindi contiamo su di loro, che sono tra le migliori del mondo. Finora, fortunatamente, noi non abbiamo avuto problemi o li abbiamo sventati prima che succedesse qualcosa».

Se nella simbologia cristiana la Pasqua è un periodo di pace, per il ministro Salvini sono stati due giorni di messaggi di guerra. Ha rilanciato l’ipotesi di reintrodurre la leva militare obbligatoria. «Magari nel corpo degli Alpini», ha sottolineato. Un’ ipotesi bocciata subito dalla Difesa, aumentando il numero di motivi di scontro tra Lega e Cinque Stelle. «Pensiamo al futuro non al passato», è la risposta fatta trapelare dal ministero di Via Venti Settembre.

Era proprio il giorno di Pasqua e il mondo cattolico era in lutto per gli attentati nelle chiese dello Sri Lanka costati la vita a centinaia di persone, quando Luca Morisi, “spin doctor” di Salvini pubblicava sui suoi social una foto del ministro armato di mitra. Sempre nello stesso post, sopra la foto, Morisi, aveva scritto: «Vi siete accorti che fanno di tutto per gettare fango sulla Lega? Si avvicinano le Europee e se ne inventeranno di ogni tipo per fermare il Capitano. Ma noi siamo armati e dotati di elmetto!». Parole che da due giorni stanno provocando accese polemiche. «Polemiche fondate sul nulla - ha risposto ieri Salvini - Stamani (ieri, ndr)hanno polemizzato anche sui peluche (un’altra foto postata dal ministro, ndr). Se la sinistra si attacca alle foto per polemizzare vuol dire che stiamo lavorando bene».

Secondo Salvini sta andando molto bene anche la sua politica sugli sbarchi. «Il dato aggiornato a questa mattina - spiega - è di una riduzione del 91 per cento in un anno. Abbiamo dimostrato che volere è potere: in Italia si arriva con il permesso». La tendenza era già in corso da un anno. Rispetto al 2017, nel 2018 c’è stata una riduzione degli sbarchi di oltre l’80 per cento. Risulta ancora molto bassa invece la quota di rimpatri. Nel 2018 sono stati circa 5mila, 1500 in meno rispetto al 2017. Nel 2019 si sta avanzando a una media di 18 rimpatri al giorno. Andando avanti di questo passo, per completare l’opera di rimpatrio dei cinquecentomila irregolari presenti in Italia servirebbero più di 70 anni.